

Il Pci verso le elezioni: il programma, le liste, le alleanze politiche

«Per noi il futuro di Roma resta affidato alla sinistra» Domenica al Vittoria con Napolitano

Le idee i contenuti e il rilancio dell'azione di governo del Campidoglio - «Con la Dc non ci potranno essere convergenze programmatiche» - La rottura operata dalle giunte di sinistra

«La speranza di Roma è affidata alla sinistra». Sandro Morelli lo dice chiaro e tondo: con la Dc, qui a Roma, non ci potranno essere convergenze programmatiche. Ci sono, invece, tra le forze che governano al Comune e alla Provincia. Confronto sui programmi vuol dire proprio questo: mettere al primo posto i contenuti e rilanciare l'azione di governo della sinistra a Roma per affrontare, con più forza e senza i «diaceti» del ricatto e delle angustie di schieramento, le grandi questioni della Capitale. Il Pci si presenta alle elezioni del 12 maggio con questa posizione. È già pronto un «documento base» (che illustriamo qui accanto) per la formazione del programma. È partita la consultazione nel partito per la costituzione delle liste. Metodi innovativi che danno il senso della sfida che i comunisti lanciano a se stessi e agli altri. Domenica alle 10 al cinema Vittoria si svolgerà una manifestazione col compagno Napolitano.

caratteri della proposta comunista. Insieme a Giovanni Berlinguer e Sandro Morelli c'erano il sindaco Vetere, Piero Salvagni, Mario Quattrucci, Angiolo Marro, Sergio Miceucchi. La «rivoluzione copernicana»: dopo le polemiche dei giorni scorsi molti botte e risposte si soffermano su questo. Che vuol dire? Aprite le braccia alla Dc? Governare insieme? E qui a Roma è possibile un governo del cambiamento insieme allo scudo crociato? Dice subito Berlinguer: «Noi abbiamo detto che va data priorità ai programmi. E sulla base dell'esperienza, riteniamo che a Roma e nel Lazio sia naturale ricercare le alleanze con chi abbiamo governato perché ci sono delle convergenze programmatiche. C'è invece un'antitesi e una divergenza con la Dc». Aggrinzisce Vetere: «Ma come si fa ad affidare il futuro di Ro-

ma a chi è stato responsabile del suo sfascio?». Sintetizza Morelli: «Non ci sono le condizioni, di programma e di concezione della politica, per un incontro con la Dc». E quindi lo scudo crociato deve restare all'opposizione a Roma e andarci alla Regione. Una posizione chiara. Che riesce far alzare la cortina di fumo che aveva avvolto la sfida lanciata dal Pci per le giunte. Il punto centrale sono i programmi, le idee, i contenuti. Che qui a Roma hanno già una storia. Ma che comunque vanno aggiornati e rilanciati. Come va rilanciata l'azione di governo della sinistra. Morelli pone due questioni: una, svolta nei rapporti con lo Stato su Roma Capitale e una diversa concezione del rapporto tra partiti, istituzioni, cittadini. L'esperienza di questi anni conta. «Abbiamo affrontato l'emergenza», dice Salvagni — «e costruito progetti di tra-

sformazione. Oggi occorre andare avanti. Serve un salto di qualità». Il sindaco, in questo contesto, avanza tre questioni: un programma per Roma Capitale, frutto di un confronto con governo e Regione, una revisione del funzionamento della macchina pubblica. L'ampullamento: un partecipativismo. Sono i grandi filoni su cui la sinistra dovrà confrontarsi. Marro non pone un quarto a cui la Provincia ha dedicato particolare attenzione: il governo dell'area metropolitana. Sono i compiti cui dovrà far fronte una più forte sinistra di governo. Per questo meravigliano certe dichiarazioni socialiste che vogliono che i «giochi» siano fatti altrove (in una trattativa nazionale), che fanno candidature per il sindaco, e che vogliono togliere agli elettori il diritto di decidere e di contare. Il futuro del governo loca-

Il si deciderà il 12 maggio. Sulla base appunto del programma, dei contenuti. I comunisti prepareranno le loro liste e i loro programmi insieme con la città. Il «documento base» sarà sottoposto al voto dei cittadini in conferenze di quartiere e di fabbrica e in «incontri a tema». L'8 febbraio sarà presentato con un confronto pubblico. Dopo questa campagna di dibattito il Pci preparerà il suo programma definitivo. Per le liste si adotterà lo stesso sistema. Ogni iscritto al Pci riceverà un questionario e potrà esprimere le sue preferenze. Poi ci saranno due grandi giornate di confronto con la città. Alla fine gli organismi dirigenti, sulla base delle indicazioni, prepareranno una proposta di lista che tornerà in discussione nelle sezioni. Un metodo innovativo che ha l'obiettivo di presentare liste rappresentative, aperte, ricche di contributi e di competenze. E anche un programma che faccia i conti con le nuove «frontiere» della città. Questa la sfida dei comunisti per il 12 maggio.

Pietro Spataro

Riflessione della CGIL con Lama

Quel venerdì è stato un giorno nero anche per il sindacato

14 dicembre: traffico impazzito e città paralizzata per uno sciopero - Il segretario sindacale: «Non basta dire: era una lotta giusta»

hanno risposto in molti. E noi — hanno proseguito — lo abbiamo fatto seguendo le norme dell'autoregolamentazione. Molti rifiutano un processo alla categoria, diversi respingono addirittura il termine «venerdì nero» e cercano di esorcizzare quella giornata paragonandola alla domenica bianca della nevicata del 6 gennaio. Per alcuni, poi, non tutti i mali vengono per nuocere visto che c'è voluto il «dramma» per far scoprire le dimensioni del problema trasporti a Roma, mentre le ripetute grida di allarme del sindacato erano rimaste sempre inascoltate. Si cerca di giustificare (e con argomenti plausibili) quello sciopero, ma il segretario nazionale della FILT Lucio De Carlini taglia corto. «Non basta dire abbiamo applicato le norme dell'autoregolamentazione. Quella giornata — dice — ci deve ancora di più convincere che l'autoregolamentazione non è un insieme di regole ma di finalità che dobbiamo essere capaci di raggiungere. Non basta avere dietro di noi la stragrande maggioranza della categoria, ma dobbiamo essere capaci di stringere un patto con l'utenza, con gli altri lavoratori, con i cittadini».

E in questa direzione la CGIL ha deciso di muoversi decisamente nei prossimi giorni, mettendo in piedi

una vera e propria campagna sui problemi del traffico. Deplianti, manifesti, spot pubblicitari: tutti strumenti con i quali il sindacato proporrà ai cittadini una serie di misure d'emergenza tra le quali la chiusura del centro storico, un collegamento diretto tra Atac, Acrola e Ferrovie per avere una gestione coordinata del servizio, modifiche degli orari di negozi scuole e uffici e il completamento dell'anello urbano delle FS.

Luciano Lama prendendo la parola per le conclusioni è andato, deciso, al nocciolo della questione. «Un sindacato non può limitarsi a riflettere — ha detto — non siamo una consorzio di discesori, bisogna decidere. Così come non è sufficiente avere ragione. Ammettiamo pure che lo sciopero avesse le sue giuste motivazioni, ma quanti tra i cittadini conoscevano la piattaforma di lotta? E come può essere giusta una battaglia di lavoratori che non riescono a collegarsi con il resto della cittadinanza?». I nostri paesi falsi vengono «usati» non solo per dare addosso al sindacato, ma per incassare siliuri contro amministrazioni alle quali — ha detto Lama — noi non siamo indifferenti. Mancanza di indifferenza che non deve però portarci ad abdicare al nostro ruolo autonomo. Non siamo il sindacato del governo né il sindacato dell'opposizione e dobbiamo essere capaci di svolgere un ruolo di stimolo anche nei confronti di quelle amministrazioni per combattere e correggere eventuali errori.

Ronaldo Pergolini

Cinque grandi temi per il programma

Cinque grandi campi di intervento per un progetto su Roma. Sono indicati nel «documento base» predisposto dal Pci per la preparazione del programma elettorale. La questione morale, la questione democratica, il ruolo della ricerca, l'ambiente, la qualità della vita: sono i filoni dell'azione di governo per la città su cui dovrà misurarsi l'amministrazione capitolina nei prossimi anni. La premessa a tutto è che bisogna superare le contraddizioni determinate dall'impoverimento della città, dalla crescita dei livelli di disoccupazione. È il punto fonda-

mentale. **QUESTIONE MORALE** — Vuol dire onestà ma anche non occupazione dello Stato e del suo apparato da parte dei partiti e degenerazione della politica. Il Pci propone quindi nuovi criteri (di trasparenza) per le nomine, per le assunzioni, per gli appalti. **QUESTIONE DEMOCRA-**

TICA — Combattere l'accanimento, ridurre dignità, autonomia agli enti locali attraverso la riforma del potere decentrato e della finanza. Per il Pci significa anche rilanciare i processi di partecipazione democratica e ridare spazio al decentramento amministrativo. **LA RICERCA** — A Roma può diventare un fattore

fondamentale dello sviluppo, soprattutto se combinata con le esigenze della città. I comunisti propongono un piano della ricerca e dell'«università», un polo dell'industria e della comunicazione, il «racordo» tra enti locali, forze produttive, università, un sistema di convenzioni per l'area romana. **AMBIENTE** — È il grande

tema che coinvolge l'assetto urbanistico, quello del territorio e produttivo, quello della mobilità. Il Pci ribadisce il suo sì al referendum per la chiusura del centro storico e vuole rilanciare i grandi settori d'intervento (Fori, Torale, Tevere). **QUALITÀ DELLA VITA** — Resta una priorità l'impegno per risolvere drammatici problemi (casa, lavoro, scuola, assistenza, sanità). Ma si punta anche sul riequilibrio e lo sviluppo dei servizi, su una nuova organizzazione della cultura, su nuovi orari e tempi di organizzazione della vita della città.

La DC non vuole parlare di traffico e se ne va

Si comincia a parlare di traffico, ma la DC, invece di partecipare al dibattito, si alza e se ne va. È accaduto ieri sera durante le prime battute del consiglio comunale. La seduta è proseguita, si è continuato a discutere del tema all'ordine del giorno; a tarda sera è stato aggiornato a venerdì mattina. Nonostante nella riunione del capigruppo fosse già stato da tempo stabilito il calendario di discussione dei grossi problemi da affrontare nell'aula consiliare la DC ha preteso che si spostasse l'ordine stabilito e che invece del traffico (previsto per ieri) si discutesse del caso Tor Vergata. Al rifiuto del sindaco («Non è nei miei poteri modificare quanto stabilito dai capigruppi») i democristiani in blocco sono usciti dall'aula.

Una mossa a sorpresa e anche un po' ridicola che comunque non ha pregiudicato l'andamento della riunione. L'assessorato al traffico Giulio Benigni ha dato il via ai lavori riportando le ultime decisioni della giunta (una consultazione e la chiusura del centro storico tutti i sabati mattina dalle 7 alle 10) ricordando come sia necessario dotare la città di una solida rete di trasporto pubblico su rotaia e di strutture di grande viabilità. Dopo l'intervento di Giancamerla (MSI), unico iscritto a parlare, la discussione è stata rinviata a venerdì mattina. Intanto, sempre in tema di traffico, la giunta ha dato il via ieri mattina ad altre importanti iniziative con l'approvazione dei progetti di cinque grandi parcheggi e la decisione di affidare all'Università l'incarico di uno studio per una ristrutturazione del sistema dei trasporti.



Saldi, saldi... la febbre continua

Continua la febbre dei saldi. L'arrivo del sole dopo l'ondata di maltempo ha riempito i negozi del centro di gente. Cenci, il famoso negozio di abbigliamento in via di Campo Marzio — come mostra la foto — ieri è stato preso letteralmente d'assalto.

Lunghe file fuori, un mare di gente dentro: per tutta la giornata di ieri i commessi sono impazziti dietro alle centinaia di richieste di un vestito elegante, di un pullover di cachemire, di una bella cravatta e di tanti altri articoli diventati con i saldi un po' meno cari.

Sacco a pelo elettorale: la DC occupa la sala del Consiglio provinciale

Il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, al termine della seduta di lunedì sera, ha occupato l'aula del consiglio provinciale. Un'azione grave che si è protratta fino a ieri: alcuni consiglieri democristiani, sacco a pelo a portata di mano, hanno addirittura dormito nella sala del consiglio. Tra gli argomenti con i quali la DC ha tentato di dare un senso all'occupazione: «L'esautoramento del consiglio da parte della giunta di sinistra»; «l'abuso del denaro pubblico attraverso un uso strumentale per fini clientelari e di immagine, non per la creazione di servizi ed iniziative»; «le intimidazioni che ogni giorno vengono espresse sulla stampa nei riguardi del Comitato regionale di controllo affinché sia supinamente acquiescente anche per delibere irregolari». Accuse gravi (contro tutto e tutti, si direbbe) soprattutto non sorrette dai fatti. Formalmente la

protesta è stata «innescata» dall'intervento anticipato della seduta di lunedì, decisa dal presidente Gianroberto Lovari. Si stava discutendo l'assegnazione di 312 milioni ad una ditta privata per il trasporto di anziani, a spettacoli ricreativi, mentre la DC tendeva a far rivedere l'intera materia in commissione proponendo che il servizio venisse affidato a strutture già operanti nel settore come la Caritas. A questo punto, considerata la possibilità che la seduta si protracesse a lungo, Lovari decideva di sospendere. È uno dei diritti del presidente. Occupare un'aula istituzionale è un atto gravissimo comprensibile solo di fronte a situazioni estreme. Questo non sembra proprio il caso. Lo ha ribadito lo stesso presidente Lovari. I consiglieri democristiani hanno dichiarato di voler proseguire l'occupazione fino a domani.

Per violazione delle norme anti-infortunistiche è stato sequestrato il cantiere che serviva a smontare le strutture della mostra «L'economia italiana tra le due guerre 1919-1939» svoltasi qualche tempo fa al Colosseo. La decisione è del pretore Fiasconaro. Un'ispezione ha accertato che gli operai lavoravano senza misure di sicurezza anche ad un'altezza di cinquanta metri dal suolo.

Drammatica rapina ad un gioielliere ieri sera a Tor Sapienza

Gli sparano in bocca ma si salva: la protesta ha fermato il proiettile

L'incredibile circostanza dopo una sparatoria tra il titolare ed i banditi travestiti da carabinieri - Anche uno dei rapinatori è rimasto ferito - Ferruccio Pini e sua moglie chiusi in uno sgabuzzino dove era nascosta un'arma

Poteva essere una tragica rapina, e s'è risolta con un incredibile colpo di fortuna. Durante l'azione di una banda in una gioielleria di Tor Sapienza, infatti, un rapinatore vestito da carabiniere ha sparato contro il titolare, ma il proiettile, indirizzato al viso, ha colpito una protesi d'oro ed è rimbalzato a terra.

È accaduto intorno alle 19,45, quando l'oreficeria di Ferruccio Pini, in piazza Cesare di Cupis, aveva già chiuso i battenti. Notando all'esterno del locale due uomini in divisa da carabinieri, Pini e sua moglie Franca De Angelis hanno aperto la porta automatica senza tentennamenti. Nel locale è entrato anche un terzo personaggio in abiti civili, ed immediatamente un finto carabiniere ha tirato fuori la rivoltella. I banditi si sono quindi fatti consegnare le chiavi delle casseforti, ed hanno ordinato ai due coniugi di restare chiusi in uno sgabuzzino di servizio. Il gioielliere però nascondeva la sua pistola proprio nello sgabuzzino, evidentemente intuendo la possibilità di una rapina del genere. E così ad un certo punto è uscito fuori con l'arma in mano, sparando all'impazzata contro i tre rapinatori. Uno degli uomini in divisa è rimasto ferito, probabilmente ad un braccio, mentre l'altro ha reagito al fuoco mirando direttamente al volto del gioielliere. Il proiettile, calibro 9 corto, abbastanza potente, è penetrato nella guancia di Ferruccio Pini, facendo saltare di netto la protesi d'oro, ma senza proseguire nella corsa. Un evento quasi miracoloso. Anche perché a terra la polizia scientifica ha trovato ben tre bossoli dello stesso calibro. Segno che tutti e due colpi erano già andati fortunatamente a vuoto.

La moglie del gioielliere ha quindi chiamato il «113» ed in pochi minuti sono intervenute le «volanti» del commissariato Prenestino. Ma i banditi erano riusciti a dileguarsi a bordo della «Fiat Uno» bianca con la quale erano arrivati, probabilmente insieme ad un quarto uomo che faceva l'autista. Dal locale della gioielleria, fino al punto in cui era stata parcheggiata la macchina, la polizia ha trovato una lunga scia di sangue. Evidentemente la ferita procurata ad uno dei banditi era piuttosto seria, e sono stati ovviamente messi in allarme tutti i posti di polizia degli ospedali romani. Per tutta la serata, comunque, il bandito ferito non si è presentato in nessun pronto soccorso, e probabilmente non lo farà mai.

«Come le madri argentine di Piazza de Mayo così padri e madri di Cinecittà stanno lottando perché i loro figli non scompaiano inghiottiti dalla droga. È una grande lezione di solidarietà umana che smentisce tutti i falsi profeti della disgregazione della famiglia». Con queste parole ha esordito il compagno Giovanni Berlinguer, senatore e segretario regionale del Pci, nel suo incontro sotto la tenda di piazza del Consiglio dove da 57 giorni una trentina di giovani insieme ai genitori e agli amici hanno dichiarato guerra alla droga.

Non è una battaglia facile nonostante in questi due mesi la solidarietà attorno alla straordinaria esperienza del Comitato contro le tossicodipendenze si sia moltiplicata. Si sono schierati a fianco dei giovani di Cinecittà il Comune e il sindaco Vetere, alla tenda si è presentato Roberto Benigni con la sua comicità; stasera e domani è la volta rispettivamente di Sammy Barbot e di Antonello Venditti. Soprattutto si è fatta sentire la solidarietà della gente del quartiere che sabato scorso è scesa di nuovo in piazza per sfilare insieme a loro per le strade. Ma ci sono anche i momenti bui.

«Ieri», racconta con voce indignata Claudio Siena, segretario della sezione Pci — Mauro è stato male. Vuole farla finita con l'eroina, ma questa sua decisione gli costa grandissime sofferenze. Aveva bisogno di cure. Lo abbiamo accompagnato al San Giovanni, ma il responsabile, barricandosi dietro mille cavilli, non ha voluto ricoverarlo. I drogati, si sa, sono scomodi. Un comportamento assurdo e inaccettabile. Meno male che non tutti i medici hanno così scarsa sensibilità. Al San Camillo hanno trovato un letto per Mauro e stanno curandolo, senza fare storie, perché è loro dovere garantire l'assistenza a chi ne ha bisogno».

«Insensibilità e passività hanno purtroppo caratterizzato più di un settore dello Stato», ha commentato Giovanni Berlinguer — Forse fa comodo a molti mettere fuori gioco la gioventù italiana che negli anni '70 ha dimostrato di essere assai combattiva. Ma adesso è ora di combattere senza quartiere ritardi e inefficienze. Si discute da anni una riforma della legge sulle tossicodipendenze, ma tutto è paralizzato. Vi propongo di lavorare per organizzare una manifestazione nazionale davanti al Parlamento per sollecitare una rapida modifica della legge. Ancora, invitate sotto la tenda i membri della commissione Sanità della Camera che stanno discutendo la riforma, fatevi spiegare perché la loro attività è bloccata da anni, quali sono gli argomenti dello scontro. Ma mi raccomando fate che siano rappresentati tutti i partiti. La droga è un dramma su cui nessuna forza politica può permettersi il lusso del silenzio.

Antonella Calafa

Grave decisione della Questura: vietato un corteo di giovani

Stamani assemblea di studenti Incidenti Centocelle: 6 condanne a 1 mese dalla strage di Natale

A un mese dalla strage di Natale il coordinamento degli studenti eletti nelle liste di sinistra dà appuntamento alle 9,30 di stamani al teatro Centrale (in via Celsa) a tutti i giovani che vogliono rispondere con la democrazia al fascismo, che vogliono chiedere giustizia per tutte le vittime delle stragi nere. Questa giornata di mobilitazione assume un significato ancor più incisivo dopo che la Questura ha impedito che l'assemblea fosse preceduta, come in programma, da un corteo per le vie della città. Motivo: l'aver vietato un corteo indetto per la stessa giornata dai neofascisti del Fronte della gioventù rendeva impossibile alla Questura autorizzare la manifestazione del coordinamento degli studenti eletti nelle liste di sinistra. In un loro documento questi ultimi scrivono: «È inaccettabile che si vietati di

manifestare ai giovani democratici, è inaccettabile per noi essere messi sullo stesso piano di una forza antidemocratica, fascista e violenta quale l'MSI. La verità è che ci troviamo di fronte a una ulteriore dimostrazione della volontà di questo governo di dare una legittimità a un partito come il MSI di dichiarata ispirazione e fede fascista». I giovani hanno anche rivolto un appello a Pertini, a Cossiga, alla Jotti e a Vetere perché prendano una posizione chiara su questo divieto. All'assemblea ha inteso dato la sua adesione il sindaco. Nel messaggio di saluto rivolto agli studenti Vetere tra l'altro afferma: «Ricordare quanto strage e quante l'anno precedente significa non soltanto rinnovare l'omaggio a tante vittime innocenti ma richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri sull'esigenza di sostenere, con la massima energia, le indagini, certo difficili, della magistratura».

Resterà in prigione soltanto uno degli imputati

Per il PM «è stata una rivolta»

Sentenza «compromessa», com'era prevedibile, al processo per gli incidenti tra i politici e giovani del 6 gennaio a Centocelle. Condanne «moderate» con il beneficio della condanna: un anno per il principale imputato, Fausto Stefanelli, 9 mesi per tutti gli altri, tranne che per Salvatore Privitera «colpevole» di essere già un detenuto, in semilibertà. Privitera dovrà finire di scontare la vecchia condanna, ed in più dovrà restare in cella anche per i nove mesi inflitti dalla nona sezione penale. L'udienza fiume di ieri s'è conclusa con l'ordine di dibattimento, con l'ultima fase drammatica della grida di disperazione della madre di Privitera, che il pubblico ministero Cusano voleva addirittura far arrestare in aula perché «disturbava». Un processo dai toni molto duri, «celebrato» con un «drittissima» durata praticamente due settimane, durante

le quali i sette giovani arrestati sono rimasti quasi tutti in cella, tranne due imputati. Tra contraddizioni e polemiche dei poliziotti che intervennero quella drammatica sera, nei casi delle diverse dichiarazioni dei due carabinieri «testimoni oculari», del gestore della pizzeria dove è nata la lite e dell'agente Gulla — il poliziotto che chiese rinforzi al 113 — è arrivata la durissima requisitoria del pubblico ministero che aveva chiesto condanne superiori di due anni. «È stata una vera e propria rivolta», ha detto la dottoressa Cusano — ed i colpi con i calci delle pistole sulle teste ai dimostranti furono soltanto un mezzo di difesa». Insomma, per il PM le forze dell'ordine si sono comportate egregiamente. Peccato che ne sia nato un tale pandemonio, con 6 feriti e 7 arresti, per un banale litigio.

r.bu.